

LA FORZA DELLO STARE INSIEME

(Intervento di Claudio Risé al Seminario di Todi, 31 gennaio/1 febbraio 2003, pubblicato in: La casa delle libertà, liberal documenti, Roma, 2003)

Malgrado la scherzosa minaccia del Presidente, che mi invita a improvvisare un'analisi di gruppo, so bene che il preciso dovere dell'ultimo intervento (soprattutto dopo due giorni così intensi e così ricchi di contributi e di pensiero), è quello di concludersi rapidamente. Farò dunque il mio dovere, limitandomi a due osservazioni.

La prima: mi ha colpito in questi due giorni un'alternanza tra due idee di cultura. Una, che si è ripresentata per la verità fugacemente, vede ancora la cultura come "fiore all'occhiello" della politica. Il valore di questo seminario sarebbe allora quello di aggiungere idee, stili, ricchezza di approfondimento, alla politica, che già ne ha altre per conto suo.

Poi c'è un'altra idea di cultura: quella di cui abbiamo avuto la testimonianza più pregnante, più forte nell'intervento del Ministro Moratti di stamani. Qui la cultura appare come fondamento della comunità. Questa è la cultura che mi pare più interessante per il fare politica della Casa delle libertà. E' evidente la sua parentela con quel "modello di cultura" cui l'antropologia riconosce il ruolo di patrimonio comune, la cui condivisione consente ai membri della comunità di riconoscersi come tali. Da questo patrimonio culturale, in continua trasformazione, derivano le appartenenze, le identità; derivano le istituzioni; deriva il benessere sociale; deriva la coesione dei gruppi, dei gruppi intermedi, delle famiglie: tutto discende dallo stato di salute, dalla ricchezza e dalla nitidezza di questa cultura condivisa.

Nella mia percezione questo incontro ha reso evidente la centralità di questa idea di cultura, come momento indispensabile allo sviluppo di una politica. E' stato, in questi giorni, usato molte volte l'aggettivo "ineludibile", ma proprio per questo carattere propedeutico della cultura, indispensabile premessa ad ogni azione autenticamente politica, la cosa più ineludibile di tutte qui è innanzitutto il progetto di riforma della scuola, dell'università, della ricerca che il Ministro Moratti ha così precisamente, e sensibilmente illustrato stamattina. Un progetto teso a ricostituire, aggiornandolo ad oggi, un modello di cultura che è stato dissolto nei decenni precedenti, quelli del relativismo a buon mercato, e della criminalizzazione del "pensiero forte", l'unico in grado di dar vita ad un modello di cultura. Il pensiero debole, trionfatore nella precedente stagione politica, si limita a promuovere dei modelli di dissoluzione. Oggi si tratta di ricostituire lealtà, appartenenze, saperi, corrosi nella lunga, precedente, crisi politica e morale. E tuttavia indispensabili per restituire immagine e prospettive alla nostra comunità.

Perché questo avvenga (ed è il secondo, ed ultimo punto del mio intervento), è necessario un preciso atteggiamento, che il Presidente Adornato ha valorizzato fortemente nella sua relazione introduttiva. Questo atteggiamento psicologico, indispensabile perché il lavoro di ricostituzione di un modello di cultura venga condotto in porto, è il valore attribuito al principio di coesione, all'importanza dello stare insieme, ed alla forza, anche culturale e progettuale, che ne scaturisce. Di questa importanza dello stare insieme, dello "sviluppare coesione" fa parte anche, a mio modo di vedere, l'importanza di riconoscere un principio d'autorità, che prende poi forma in un soggetto d'autorità, un leader, precisamente identificato. Questa è stata una delle grandi innovazioni, forse la più importante, la più decisiva nel portare alla vittoria della Casa

delle libertà. L'Ombra, il contrario di questo, è perfettamente rappresentata nei dissidi della sinistra, nella sua dedizione ai massacri interni, ai narcisismi particolari, al costante rifiuto di considerarsi in qualche modo parte di un fascio di interessi, di pensieri e di ispirazioni più ampie, che trovano giustificazione e forza sul piano, transpersonale, dell'interesse collettivo. Rimanere aderenti a questo principio di coesione, è tanto più importante quanto più questa stessa idea- forza, quella della comunità d'azione, appare estremamente minacciata oggi nel mondo. Sono uno psicoanalista, oltre che studioso di scienze sociali, abituato a confrontarmi con l'inconscio collettivo, con lo spirito del tempo, lo Zeitgeist, che si manifesta negli individui, e nei fenomeni plurali.

Ebbene la forza dominante nel nostro tempo, non è un principio di coesione, bensì di dissoluzione. Se noi guardiamo oggi il mondo, lo vediamo in preda a una forza tendente alla separazione, una spinta dissolvente verso ogni unità, schizogena. Questo fenomeno investe a mio modo di vedere la stessa globalizzazione di cui in questi giorni si è parlato, giustamente come una tendenza inarrestabile. Probabilmente è così; tuttavia (per fare solo un esempio), anche sul penultimo numero di Foreign Affairs, il più acuto allievo di Raymond Aron, Stanley Hoffmann, uno dei massimi studiosi di relazioni internazionali, parla di Crash of globalization, di come la globalizzazione stia cozzando (in modo evidente nell'ultimo triennio) contro i nazionalismi, contro le differenti culture che rivendicano (a volte anche con qualche ragione) la propria dignità e il proprio bisogno di continuare a vivere, contro le diverse pratiche restrittive nei confronti dei diversi tipi di scambi (anche culturali) internazionali. La prova più chiara di questo rallentamento, se non proprio crash, della globalizzazione, è arrivata poche settimane fa con la notizia del pesante rallentamento, lo scorso anno, nel volume degli scambi mondiali. Infine la guerra, ormai estesa ad ampie zone del mondo, visto che coinvolge, anche se in modo anomalo e solo a tratti dichiarato, ampie zone dell'Occidente da una parte e del mondo islamico dall'altra. Altro fenomeno inevitabile perché non possiamo certo accettare che un despota medio orientale scagli (come ha detto Foa prima) un'atomica su Gerusalemme, ma che va tuttavia nel senso del rafforzamento della forza di divisione che in questo momento caratterizza lo stato del mondo. Questo processo schizogeno, di separazione, che è riuscito a mettere in crisi una tendenza che pareva fatale come la globalizzazione, va poi avanti, si diffonde, ai diversi livelli. In politica internazionale è ancora questa forza che spinge alla divisione tra USA e Europa, su temi che è giusto che ci vedano pensosi, ma non divisi, o addirittura contrapposti. La frattura interna all'Occidente, di cui molti intellettuali che si collocano anche a destra gioiscono, le sue conflittualità e rivalità, rappresentano, in realtà, una perdita di slancio e di prospettiva per tutto il mondo. E certamente per tutti i paesi che in Occidente si trovano. Questo principio di divisione, schizogeno dal punto di vista psichico, ma anche dal punto di vista politico, fondato sui narcisismi personali e collettivi, e coltivato contro gli interessi delle comunità, è una fatale tendenza del nostro tempo (non a caso identificato con: "la cultura del narcisismo"). Contro di essa credo che noi dobbiamo prendere posizione. E' necessario ogni sforzo per ridare slancio a quella forza unificante, che occorre rimettere al centro della nostra vita quotidiana, e, ad esempio, dell'istituto centrale della nostra società, la famiglia. Nell'Occidente, una famiglia su due si rompe con un divorzio, con un padre che deve andarsene, e dei figli che rimangono privi della figura della norma, del garante del patto familiare. E' questa una tragedia collettiva, culturale, spirituale in cui vediamo come il principio

di divisione agisca rovinando intere generazioni, ed erodendo dal profondo la stessa possibilità di una cultura dell'unione, generatrice di appartenenze. Quando vince la divisione, l'egoismo, il narcisismo, in comune non c'è più nulla, c'è solo un graduale distruggersi gli uni con gli altri, nelle famiglie, nei gruppi, nello Stato, o tra gli Stati. Contro questa tendenza dissolvente noi dobbiamo far ripartire invece l'enorme forza, costruttiva e progettuale, vitale, della coesione, dell'unione. Non si tratta, badate bene, di una tattica politica, di un calcolo utilitaristico. Da solo, non basterebbe certo a creare una cultura capace di opporsi alla tendenza dissolvente che domina oggi l'inconscio collettivo, e le istituzioni della coscienza dominante. Si tratta invece di affidarsi a una forza interiore di riunificazione, che poi è un istinto psichico primario dell'individuo. E' la spinta a stare insieme invece di dividersi in molte parti, è la sana forza vitale che noi dobbiamo ritrovare, e promuovere costantemente in noi stessi, e nella società a cui apparteniamo. Grazie.

Claudio Risé

[1] L'articolo è stato poi tradotto e pubblicato sul n. 17 di Liberal, col titolo Globalizzazione: ha fatto crash? (aprile-maggio 2003).